

Uccisi per far spazio a nuovi boss

COSENZA - Una strategia d'annientamento. Attuata nella Sibaritide, nel Coriglianese e nell'area del Pollino per cancellare tutti i vecchi "quadri" della 'ndrangheta e affermare un nuovo potere criminale.

È quanto emerge dalle inchieste condotte dalla Dda di Catanzaro e dalle rivelazioni dei nuovi collaboratori di giustizia. «Il panorama degli equilibri di comando - hanno svelato i pentiti - è stato cambiato con la forza».

Una ventina di omicidi compiuti negli ultimi tre anni avrebbero dunque un'unica chiave di lettura e sarebbero stati consumati per attuare un preciso disegno di aberrazione criminale. Tra questi rientrerebbe l'uccisione di Vincenzo Fabbriatore, uomo d'onore a 24 carati e per un breve periodo, dopo l'arresto di Santo Carelli, "reggente" del clan di Corigliano. Fabbriatore, lasciato il carcere tentò agli inizi del 2002 di reinserirsi nel giro. Chiese conto e pretese spazio e rispetto. Contattò gli esponenti della 'ndrina di Cassano tentando di stabilire i termini del rientro in campo. La circostanza emersa attraverso le intercettazioni ambientali svolte nell'ambito dell'operazione "Sybaris" - coordinata dal pm antimafia Salvatore Curcio - troverebbe ora ulteriore conferma nelle rivelazioni delle "gole profonde". A Corigliano, Fabbriatore aveva ritrovato un suo antico sodale, Vincenzo Campana, detto "Qua-Qua". E il ricostituito rapporto amicale non fece che peggiorare la già precaria situazione. Fabbriatore e Campana vennero massacrati il 25 marzo del 2002 a colpi di kalashnikov sulla 106 ionica. Viaggiavano a bordo di una Lancia Y inseguita e affiancata dalle vetture dei killer. I sicari li fecero fuori sotto gli occhi di centinaia di testimoni.

Il duplice omicidio seguì di soli sei mesi un altro delitto. L'eliminazione di Salvatore De Cicco, 34 anni, responsabile della 'ndrina di Sibari. L'uomo svanì nel nulla il primo settembre del 2001. Al omento della scomparsa era alla guida di un fuoristrada su cui era stata collocata una "cimice". La microspia, tuttavia, non registrò il colloquio avuto da De Cicco con i suoi "carnefici". La jeep Cherokee venne trovata regolarmente posteggiata in un'area di servizio di Calopezzati. Gli investigatori sono convinti che sia stato eliminato dai suoi stessi "compari" di cosca perché si muoveva in autonomia. Negli ultimi tempi, prima d'essere assassinato, l'uomo si lamentava spesso: "È meglio avere uno stipendio che essere responsabile di una zona - diceva ignaro d'essere intercettato dai carabinieri - e dover cercare di concludere affari per guadagnare".

La fine di De Cicco sarebbe stata fatta fare pure a Giovanni Musso, inteso come "Giosemarra", scomparso a Corigliano nel settembre del 2000 e ad Andrea Sacchetti, svanito nel nulla nel febbraio del 2001 a Rossano. Russo, per ordine delle cosche di Cassano e del boss Antonio Di Dieco, uccise a Castrovillari Tony Viola, il 19 giugno del 2000. Pure questo delitto venne portato a termine per affermare la leadership del nuovo gruppo criminale.

I particolari dell'agguato sono stati rivelati dai pentiti Cosimo Alfonso Scaglione e Gaetano Greca e successivamente confermati dallo stesso Di Dieco ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia.

I due collaboratori e l'ex boss ora "dichiarante" avrebbero descritto il quadro complessivo entro cui inquadrare queste e altre esecuzioni mafiose. Un quadro legato appunto alla cosiddetta "strategia d'annientamento". Una "strategia" che avrebbe alla lunga finito col coinvolgere, come vittima, lo stesso Antonio Di Dieco. Qualcuno, infatti, progettava di

eliminarlo dalla scena delinquenziale. Il dato si evince, oltre che dai sospetti rivelati dal "padrino" castrovillarese ai pubblici ministeri, anche da intercettazioni svolte dai carabinieri nel carcere di Vibo Valentia. Eduardo Pepe, reggente del clan di Cassano poi ammazzato nell'ottobre del 2002, si recò nel penitenziario a trovare il fratello Damiano, detenuto per omicidio. Il colloquio venne interamente registrato dagli investigatori del Reparto operativo di Cosenza, per ordine del pm Salvatore Curcio.

«A Castrovillari - comunicò Eduardo al congiunto - mò non c'è nessuno... Non è buono Antonio, non è buono proprio... A giorni, a giorni... »:. L'uomo chiarì con un eloquente gesto della mano quale fosse il destino immaginato per Di Dieco. Gl'investigatori ritengono che l'esponente castrovillarese dovesse essere eliminato. «Ci sono i capi ci sono i capi... »: si limitò a spiegare il "reggente" di Cassano al fratello carcerato lasciando intendere che la decisione era già stata presa da altri importanti personaggi della 'ndrangheta. Di Dieco salvò la pelle e oggi sembrerebbe intenzionato a collaborare. La "strategia di annientamento" attuata nella Sibaritide è invece stata, da alcuni mesi, neutralizzata

I colpi inferti dalla magistratura hanno sortito gli effetti sperati. Almeno durante l'estate. Vedremo cosa accadrà in autunno.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS